



Intervista Anna Sozzi è volontaria della Società italiana di psicologia d'emergenza

Gli psicologi: «La priorità? Essere informati in tempo»

Bollettini e sms «Con le frane che avanzano la popolazione ha bisogno di sapere: ecco le risposte concrete al disagio»

TIZZANO

Chiara Cacciani

«Le frane continuano, si muovono: dietro alle ansie e alle paure l'esigenza più grande degli abitanti di Capriglio e Pianestolla era ed è quella di sapere, di poter contare sul fatto di essere aggiornati tempestivamente. E noi abbiamo raccolto questo disagio e abbiamo trovato prime risposte concrete insieme alle istituzioni: il sindaco ha attivato la prassi molto intelligente dei comunicati quotidiani, degli incontri con la popolazione, e si sta creando un sistema di sms». Funziona anche e soprattutto così, la psicologia dell'emergenza: non una terapia casale per casa, sfollato per sfollato, ma quello che Anna Sozzi, una dei volontari del Sipem (Società italiana di psicologia dell'emergenza), definisce «riannodare i fili che si sono interrotti». E che riguardano spesso una comunità intera bisognosa di fatti, non di sole parole.

Anna, che è anche vicepresidente dell'Ordine degli psicologi dell'Emilia Romagna, è salita nel Tizzenese lunedì, «quando dopo il crollo della casa di Pianestolla e il rischio evacuazione la situazione psicologica era un po' degenerata». Ad attivare i volontari dell'associazione è stata la Protezione civile (di cui fanno parte) in accordo col Comune di Tizzano, «perché è nell'ambito degli interventi psicosociali messi in campo, che noi ci muoviamo. La nostra è una funzione sicuramente innovativa, che va a dare importanza alle persone oltre che agli oggetti, ma è una piccola parte rispetto al lavoro che stanno facendo 24 ore su 24 i geologi, il sindaco Bodria e gli assessori coi loro cittadini». La Sipem e i suoi 25 soci hanno alle spalle l'esperienza dell'Abruzzo e dell'Emilia terremotati, situazioni di crisi come gli incidenti stradali che fanno diverse vittime e feriti. E ancora prima della nascita dell'associazione il tema della psicologia dell'emergenza l'avevano affrontato all'interno dell'Osservatorio Psicologi Parmensi. Per una strana combinazione del destino è stato proprio con addosso quella prima «cascata» che Anna è arrivata a Pa-



Marta Viappiani dell'équipe del Nip



«Quei bambini che hanno paura a lasciare la mamma»

«Otto fra psicologi, infermieri e assistenti sociali: c'è anche l'équipe psicosociale del Nip - Nuovo Intergruppo Parma - all'opera nel Tizzenese. La base di lavoro è soprattutto Pianestolla, e anche loro raccontano di aver trovato paura ma anche la forza della determinazione, dramma ma anche voglia di reagire. «Stiamo facendo su e giù da quattro giorni cercando di fare quello che possiamo e incontrando la popolazione - è la voce della coordinatrice, la psicologa Marta Viappiani - il senso è quello di provare a risolvere i problemi di base, dare risposte concrete. E abbiamo la fortuna di poter collaborare con un sindaco, assessori e assistenti sociali di grande professionalità e di grande animo: li troviamo giorno e notte, sono instancabili. Strappa il cuore vedere le ferite lasciate dalle frane e anche sapere che su questo fronte non ci sono certezze. L'impatto è stato devastante: si ha un

grosso senso di impotenza e anche una sensazione di non stabilità». La gente di Pianestolla ha la valigia pronta, già caricata in auto. «Sono preoccupati: non dormono, stanno alzati con il cannocchiale in mano a guardare le frane, che - sembrano farlo apposta - si muovono soprattutto di notte e non di giorno. Qualcuno ha mandato i bambini dai parenti, o ha fatto ricoverare gli anziani con problemi di salute. Ma nessuno vuole lasciare la propria casa: è un pensiero che mette molta ansia». E i bimbi rimasti non vogliono andare a scuola per non separarsi dalla mamma. C'è da lavorare sulle paure, sulla risposta ai bisogni primari. «Noi facciamo quello che possiamo - ripete Viappiani - e vediamo che la risposta della popolazione è positiva: abbiamo trovato una grandissima accoglienza. E credo che anche solo vedere una divisa faccia bene: per loro è la dimostrazione che non sono lasciati soli». ♦ c.c.

lanzano, Ranzano, Tizzano nel 2007, per la maxi-esercitazione di Protezione civile in cui si simulava un devastante terremoto in Garfagnana. «Paradossalmente - racconta - queste terre erano più preparate ad affrontare un sisma che le frane. In ogni caso quell'esperienza mi è servita ad allacciare legami sul territorio che sono stati importanti anche in questi giorni: prima ancora che arrivasse la chiamata delle istituzioni ho ricevuto anche telefonate personali per richieste di consigli».

Arrivati nel Tizzenese il primo passo è stato il supporto agli amministratori: «Loro si trovano ad affrontare una situazione nuova, noi invece no e possiamo dare suggerimenti su come gestire le problematiche che si presentano». C'è anche la disponibilità dei volontari a un primo soccorso psicologico sui singoli, «ma, nel caso, la continuità dovrà essere data dalle strutture sociosanitarie pubbliche, a cui non ci sostituiamo».

Gli incontri comuni con la popolazione di Capriglio hanno invece permesso di trovare le prime soluzioni: «Il bisogno di sapere è l'elemento che ha scatenato più disagio - ripete Anna -. Ed è un aspetto che diventa ancor più importante con l'interruzione di parecchie strade: c'è la necessità di fare percorsi alternativi, si è più lontani da tutto, e quindi anche le mappe mentali che ciascuno ha sono da riscrivere: il rischio isolamento l'abbiamo risolto con l'informazione».

Capriglio è forte, sostiene Anna: «E' una comunità molto coesa, che si ritrova spontaneamente e si aiuta, e che ha grandi risorse per affrontare questa situazione: il nostro compito è solo agevolare a tirarle fuori. Certo, oggi queste persone hanno la valigia fatta con dentro le cose più care, pronti per un'eventuale evacuazione: rimanere senza niente, senza i propri ricordi è una delle cose più traumatiche dopo un lutto, e come se ti si cancellasse il passato. Il rischio è che chi se ne va non torni mai più. Ma qui ho visto persone molto determinate a restare nei luoghi in cui hanno scelto di vivere e a cui sono legati. A fare la differenza saranno le cose concrete: viabilità e lavoro». Ecco dove si scrive il destino dell'Appennino. ♦

La storia Ormai per molti questa è la normalità. Bruno Agazzi abita lì da cinquant'anni: «La mia casa oggi c'è, domani non si sa»

Capriglio, come si vive a cento metri dalla frana

TIZZANO

Ilaria Moretti

Dove prima c'era un grande prato oggi c'è una voragine: una gola di fango e terra che quasi ricorda il letto semiasciutto di un fiume. Vivere a cento metri dalla frana: a Capriglio per molti è ormai questa la normalità. Più fortunati degli sfollati che hanno dovuto abbandonare in fretta e furia le loro case o di chi, addirittura, le ha viste crollare, ma comunque accompagnati da un senso di impotenza e precarietà.

Senso di precarietà

«La mia casa oggi c'è, domani non si sa», commenta, pragmaticamente,

Daniilo Bocchi

«Mai avrei pensato di affrontare una cosa del genere»

tico, Bruno Agazzi, che tra quelli quattro musi vive da cinquant'anni insieme alla moglie. Al momento la sua abitazione non sembra essere in pericolo, «ma ogni mattina controllo la strada - dice - perché le crepe sull'asfalto possono essere una buona spia della situazione».

Strada sorvegliata speciale

È la strada è una sorvegliata speciale anche per un altro motivo: ne è rimasta solo una per arrivare a Capriglio, quella che passa da Lalatta, e non è in perfette condizioni. Il timore della gente è che se anche questa dovesse cedere il paese rimarrebbe isolato. Si incrociano le dita e si va avanti. Anche perché guardare indietro non è bello.

«Quando ci siamo svegliati sa-



Capriglio Daniilo Bocchi, 26 anni, indica i suoi campi distrutti dalla frana.

bato mattina e abbiamo visto la frana - prosegue Agazzi - abbiamo pensato che scivolassero via tutte le case. Il fatto è che non abbiamo sentito nemmeno il rumore: il terreno si è insaccato in silenzio».

Di notte non si dorme

Nell'abitazione accanto, anche Marisa continua la sua vita, ma «di notte non si dorme - conferma - e si sta sempre lì a guardare se le piante sono ancora in piedi. Quando si sente raccontare di certi disastri alla tv è un conto, ma quando si vivono sulla propria pelle è tutto diverso».

Cambiato il paesaggio

Daniilo Bocchi, 26 anni, vive a Capriglio da quando è nato. Parte dei terreni divorati dalla frana appartengono, purtroppo, alla sua famiglia: «Il paesaggio è completamente cambiato, mai avrei pensato di dover affrontare una cosa del genere». ♦